

Colloquio

”

CHIARA FABRIZI
NOVARA

Mario Soldati è tornato a Orta. Lo ha visto passeggiare in piazza Motta il figlio Volfango, in una sorta di viaggio nei ricordi. Come sia avvenuto, lo racconta a margine della due giorni che «LetterAltura», nello scorso weekend, ha dedicato al regista e scrittore torinese, in un percorso di testimonianze, letture ed escursioni ad Ameno.

«Domenica mattina presto sono sceso ad Orta - rivela Volfango Soldati - per riannodare il filo dei ricordi, per tornare nei luoghi dove ero stato tante volte con mio padre, con la mia famiglia. Arrivato in piazza, la vista dell'Hotel Orta, chiuso e abbandonato, è stata straziante. Poi, come in un mondo parallelo, ho rivisto l'auto di mio padre davanti all'hotel, ho sentito la sua voce gracchiante che chiamava mia madre e lei che usciva, con uno di quei vestiti a fiori, lunghi sino alle caviglie, e intorno dei bambini che correvano: ero io con i miei fratelli. Una visione dolcissima e dolorosissima al tempo stesso. Quel mondo, secondo il figlio di Soldati, non c'è più: «Non solo perché non ci sono più le persone, ma perché Orta è cambiata in modo irrevocabile. Aveva ragione mio padre: non bisogna mai tornare nei posti dove si è stati felici».

A Mario Soldati c'erano voluti 25 anni per tornare nei luoghi che nel racconto «Gli anni di Corconio» - pubblicato nel libro edito da Interlinea «Un sorso di Gattinara e altri racconti» - annota nell'agenda del cuore come «un lungo momento magico». Lo fece per girare il documentario «Orta mia», che portò troupe e famiglie per circa 2 settimane ad Orta, creando, come riportano le cronache dell'epoca, cita-

Soldati: "A Orta rivive mio padre"

Il figlio Volfango: "Ricordi dolcissimi e dolorosi"

te dalla scrittrice Laura Pariani, un gran scompiglio nel borgo. In quelle riprese, cui assistette anche il tredicenne Volfango, Soldati cercò di catturare l'atmosfera rustica e un po' romantica del paese, con l'immagine delle lavandaie al lago, che l'aveva sfregato quando vi arrivò nell'autunno del '34 con l'amico Mario Bonfantini e che già sembrava svanita per l'arrivo del turismo di massa. «Cosa rappresentava il lago per mio padre? La felicità e al tempo stesso la coscienza di averla già persa. Quando vi tornò nel '59 a girare 'Orta mia' il suo sguardo tradiva la consapevolezza che nulla era più come prima. Volle tenere per sé quel luogo di felicità. Per anni,



Volfango Soldati e l'editore Giovanni Margaroli di «LetterAltura»

con la famiglia tornammo in vacanza sul Vergante, a Gignese, ma mai ad Orta, dove più o meno tutti i giorni arrivavamo dopo estenuanti camminate, con soste frequenti nelle osterie per un bicchiere di vino e pane e salame».

Una passione quella per il buon vino e per la buona tavola, ma sarebbe più giusto dire per la vita, che ha contagiato il figlio Volfango, divenuto chef: «In casa si

CON LA FAMIGLIA

«Lo rivedo in piazza ma qui tutto è cambiato in modo irrevocabile»

parlava sempre di mangiare come di una cosa importante, al punto che è diventata la mia professione: faccio cucina e non parlo di cucina». Il suo rapporto con il padre: «Era un uomo dell'Ottocento, con cui non potevi mai sentirti alla pari, ma cordiale e sensibile. Con cui credo di avere molte cose in comune. Da me ci si aspetta che riveli qualcosa di diverso da quello che possono dire scrittori e critici: per questo, devo riandare indietro con la memoria, farlo rivivere nei ricordi. Ma è sempre una gioia vedere con quanto affetto sia ricordato da tutti».